

A COMPAGNA

Cari soci e simpatizzanti,
proseguiamo con l'iniziativa di proporvi ogni martedì la lettura di un articolo scelto tra quelli pubblicati nelle prime annate del nostro bollettino (1928-1933), cercando di variare gli argomenti trattati. Buona lettura!

Chi volesse leggere gli articoli già inviati segua il link:

<http://www.acompagna.org/covid/index.htm>



IL NATALE e la Mostra del Presepio alla Consolazione

Articolo a firma G. Roggero Monti, pubblicato sul bollettino n° 1
Gennaio 1930



FIGURINE DEL PRESEPIO DI CASA GROPALLO (Nicolò Traverso)
(Fot. Gab. Fotografico Municipale)

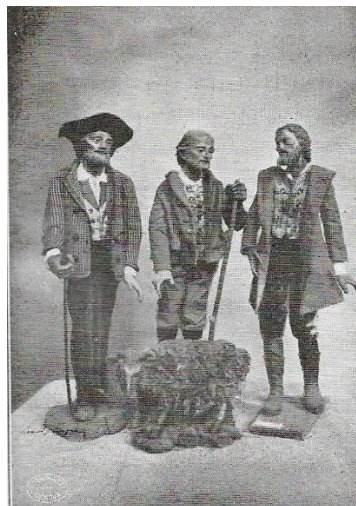
Non vi è nel rito Cristiano festa più dolce, più soave, che più richiami nell'animo il desiderio dell'intimità familiare, del Natale.

Beati coloro che hanno qualcuno cui pensare per un dono, beati coloro che possono ritrovarsi tutti uniti attorno al desco Natalizio.

Natale: festa, tripudio di piccoli e di grandi. Gli uni per una gioia, propria; gli altri, per lo più, per una gioia riflessa che da loro donata a loro ritorna, centuplicata.

Ed è bello che a rendere più vivo, più profondo, più affascinante questo giorno, da un angolo della casa sorrida la mistica raffigurazione dell'antico gaudioso Evento.

Ed è tanto intenso, dalle nostre anime di latini, questo fascino, che la campagna intrapresa l'anno scorso dalla Federazione Artigiani per la rinascita del Presepio in sostituzione dell'Albero di Natale, trovò la più grande rispondenza.



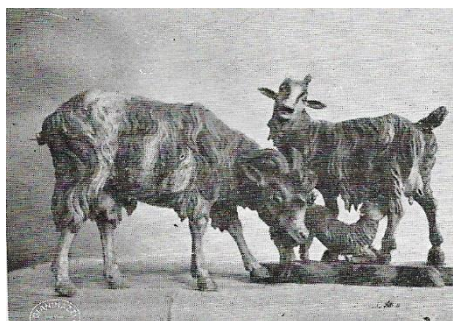
FIGURINE DELLA COLLEZIONE DEL MUNICIPIO DI GENOVA
(Gab. Fotogr. Municipale)

Fu come uno squillare di bronzi che si propagasse per tutta Italia, entrasse in ogni cuore a risvegliare un desiderio assopito, suonasse festoso nell'anime degli adulti e dei fanciulli.

L'arte antica, che diede gloria a più di un nostro artista, rifiorì improvvisamente.

E qual gloria! Attorno ad un nome, A. M. Maragliano, altri nomi hanno lasciato lor traccia e le loro opere costituiscono oggi un patrimonio, tanto più prezioso, poiché ben poco ci rimane del molto che essi fecero.

Americani, Inglesi e Bavaresi si disputarono i Presepi dei Torre, dei Santacroce, del Roccatagliata, del Pittaluga ed altri.



COLLEZIONE MUNICIPIO DI GENOVA



FIGURINE PRESEPIO DI CASA GROPALLO – Gruppo all'Osteria
(Fot. Gab. Fotografico Municipale)

L'arte nuova ha già avuto molte manifestazioni e Genova, non ultima, apprestò la sua Mostra per iniziativa della Società Amici dell'Arte Cristiana e con la collaborazione della Segreteria Genovese della Federazione Artigiani.

Padre Semeria, che inaugurò quella Esposizione, divise le ventidue opere in due categorie: quelle ispirate quasi unicamente ad un senso religioso, e quelle ispirate ad intendimenti d'arte moderna.

Queste ultime attrassero maggiormente la sua attenzione.

Ed invero vi è in esse una così interessante nuova interpretazione dell'Evento che non è possibile non sostare a lungo di fronte alle più espressive, per compenetrarne lo spirito.

Tullio Mazzotti di Albissola espone un Presepio in Ceramica, che fu già l'anno scorso a Torino e Savona. È ambientato a piani, con uno sfondo azzurro cupo, su cui le figurine stilizzate spiccano con la violenza dei loro colori smagliantissimi. La Madonna ha un che di buddistico che a molti, chiusi in un pensiero strettamente religioso, può non piacere, ma ha indubbiamente un gesto divino di adorazione. Questo Presepio si è così affermato che "l'Unica" lo ha inviato alle più grandi metropoli del mondo.

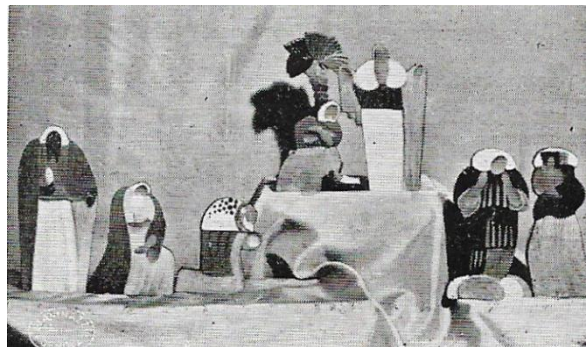


PRESEPIO DI G. MAZZOTTI

Giacomo Picollo di Genova, si presenta con una stranissima raffigurazione della Natività. Si è di fronte ad un'opera che conquide. È un gesso. Al centro la Madonna seduta, avente sulle ginocchia il Bambino. Il gesto con cui ella si curva sul figliuolo è pieno di soavità. Ai suoi piedi due pecorelle prostrate a terra, quasi in adorazione, di fronte a questo gruppo tre figure curve, adoranti. Null'altro, ma non ci si può staccare facilmente da quest'opera che conquista il cuore, per la espressione mistica che ne emana; e lo spirito, per l'arte che l'anima.

Il pittore futurista Gambetti ha due presepii: l'uno, deliziosissimo, composto di un gruppo e due figurine di zampognari, così realistici nel loro gesto di suonatori, da dar l'impressione che da quel presepio emani una dolcissima nenia. Il gruppo è composto della Vergine avente nel grembo Gesù, entrambi protetti dall'alta figura di S. Giuseppe, che li sovrasta.

Il secondo presepio, a figure a lastra, è prettamente futurista. Su questo amò soffermarsi anche Padre Semeria, per una critica serena. Ciò che non troppo gli piacque, ed egli si accusò di incomprensione, fu la bizzarria di non aver dato alcun volto alle figurine affinché tutta la espressione fosse resa soltanto dall'insieme. E questo parve a padre Semeria, troppo spinto e troppo difficilmente afferrabile alla mentalità odierna, non ancora abituata a comprendere i concetti che guidano i pittori futuristi.



PRESEPIO DEL PITTORE FUTURISTA GAMBETTI

In questa rapidissima visione delle opere moderne, non va trascurato quanto presenta la ditta D.I.A.N.A. Si tratta di quattro presepii.

Uno in legno intagliato a forma d'icona del pittore Saccorotti e tre in ceramica, di cui, notevolissimo per armonia, grazia, spiritualità intensa quello del pittore Arturo Martini. Il Martini presenta due presepi, noi intendiamo parlare di quello più grande, ove la capanna è sostituita da una tenda cadente da un albero brullo e dietro la quale un pastore accovacciato a terra sta suonando il suo primitivo strumento.

Di presepii che pur non avendo le spiccatissime caratteristiche di questi di cui parlammo, si allontanano però dalle consuete estrinsecazioni in statuine di legno o di cartapesta, abbiamo ancora notato il presepio di Federico Ghiozzi, che è indubbiamente un'opera graziosa e gustosissima, e due gessi. L'uno del

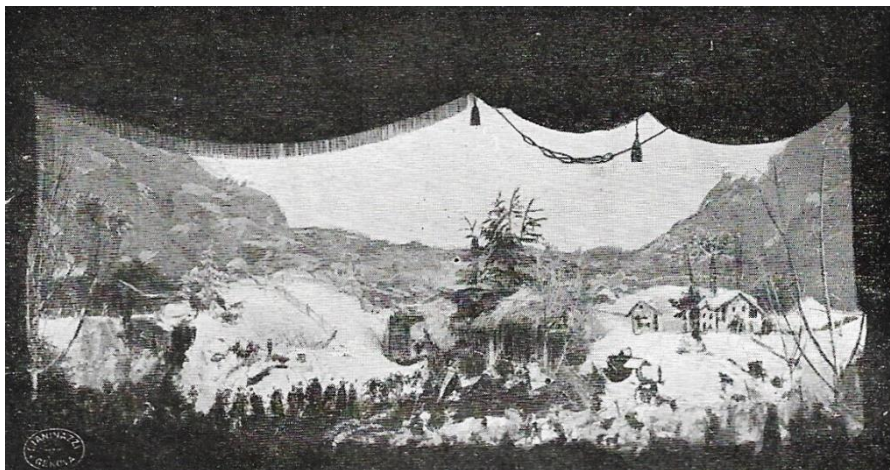
Bartolini Corrado, l'altro degli scultori Ugo e Adolfo Baldini. Il primo è un bozzetto degno davvero di essere fatto in ceramica, secondo gli intendimenti dell'autore che volle, con una bella sintesi della vita di Gesù, porre il Divin Fanciullo su di un trono anziché nella stalla; l'altro è un unico pezzo di stile e sapore babilonese. Simpatico e molto raccolto, spirante un che di soave, è il presepio del pittore Mazzini a figure intagliate a gruppi (non più di tre o quattro gruppi) ambientatissimo secondo la tradizione antica.

E passiamo, sorvolando per brevità, sui vari presepi a comuni figurine in legno o cartapesta, a volte scolpite, a volte lavorate a traforo, per soffermarsi sui due presepi che racchiudono un pensiero altamente liturgico. Quello di Antonio Martinotti, della scuola Beato Angelico di Milano è costituito di un sol pezzo e la Madonna che rammenta un poco le Madonne del Previati, lievemente protesa verso un operaio, porge alla sua adorazione il Bambino Gesù. Poco distanti due altri operai accorrono con atteggiamenti pieni di stupore. Il gruppo della Madonna e dell'uomo in adorazione è bello e pregevole. A spiegare il pensiero dell'autore, ed a delucidare le intenzioni mistiche che lo spinsero a dare un'ambientazione assolutamente aggiornata ai tempi nostri provvede un cartello.

Il Presepio di Mario Tantardini, allievo della scuola Beato Angelico, ha un'espressione ed un'interpretazione assolutamente spirituali. Infatti le uniche figure che in esso si trovano sono quella della Madonna sedente, quale regina, su di un trono e recante il Bambino e quelle dei guidanti verso il trono il gregge. Nello sfondo sono rappresentate le due città sante, Gerusalemme e Betlemme, dalle quali escono appunto i greggi.

Degli angeli l'uno vestito con pallio mitra e pastorale vescovile accenna al piccolo Re, l'altro con la dalmatica del diacono presenta il libro dei Vangeli con l'annuncio angelico: *Evangelizo vobis gaudium magnum*.

In complesso questa esposizione offre dei presepi che rispondono a qualsiasi esigenza, sia che si cerchi essenzialmente l'espressione mistica, sia che si voglia opera che si ispiri più che alla significazione intrinseca del Mistero gaudioso, ad intendimenti di arte moderna cristiana.



IL PRESEPIO MUNICIPALE DI SAN FILIPPO DELL'11 GENNAIO 1923



IL PRESEPIO DEL 1928 DELL'AVV. DOMENICO LAMBRUSCHINI



Natale in famiglia

Articolo a firma G. Mario Faggioni, pubblicato sul bollettino n° 12
Dicembre 1929

Il Natale arrivava col muschio e il pungitopo. Il vischio non era ancora in voga. Non aveva la sua leggenda e non portava fortuna.

Ai miei tempi il Natale si solennizzava col presepio.

L'albero di Natale ce lo spedirono i tedeschi in segno di pace dopo la vittoria delle nostre armi.

Il presepio era la festa dei bambini. La mamma ordinava al lattivendolo il muschio e il pungitopo, perché i resti dell'anno scorso erano seccati e il muschio che serviva di imballo alle figurine riposte in un cesto, aveva perso il caratteristico odore del bosco e s'era quasi ridotto in polvere.

Era rinnovata la carta straccia per le grotte e la pittura ad acqua era preparata nei barattoli di latta conservati nel cesto delle figurine, colle casette di cartone, la capanna di sughero e la stella cometa.

Venivano i giorni del lavoro intenso e allora la stanza destinata al presepio si trasformava in un laboratorio.

La carta, chiazzata di colore, era stesa sul pavimento ad asciugare, contornata da scatole, cestini, tavole.

Il nonno, che soprintendeva ai lavori, non trovava mai i chiodi, il martello, le tenaglie. Aveva un bel dire “di non toccare”, “di non fare disordine”, “di star quieti”. Le figurine erano state relegate in soffitta per un anno intero e morivamo dalla voglia di rivedere il pastore, le pecore, il cacciatore, la lavandaia, Gesù Bambino colla corona d’oro, S. Giuseppe, la Madonna, l’asino, il bue. Vecchie conoscenze che ritornavamo a rivedere col Natale, dopo un anno di ansiosa attesa.

Davanti al presepio facevamo proponimento di studiare ed esser buoni con un discorsetto di circostanza in versi, imparato a scuola.

Tali proponimenti erano ripetuti in prosa il giorno di Natale in una letterina infiorata e orlata di ricami, nascosta sotto il piatto di papà.

La commozione era generale.

L’affetto inaffiato da buon barbera e satollato da un pranzo eccezionale, ingigantiva.

Soffiavamo a perdifiato nelle trombette; il triciclo girava tutta la casa con grave pregiudizio dei pavimenti; il cavallo a dondolo galoppava come un matto e il nonno che fu sempre il nostro difensore nei momenti più scabrosi dell’anno, era venuto nervoso e avrebbe voluto che la mamma mettesse un freno a tanta confusione. Invece, la mamma lo rimbeccava dicendogli “ch’era Natale e che si poteva chiudere un occhio”.

Ma poi veniva il brutto.

“L’Epifania tutte le feste si portava via” e noi restavamo gabbati.

Il presepio ritornava in solaio imballato nel muschio fresco.

Il cavallo aveva persa la coda, la bicicletta aveva le ruote storte, le trombette erano sfiatate e andavano a finire fra i giuocattoli fuori uso, in attesa che il nonno provvedesse a ripararli.